

FRANCESCO GOGLIA¹

Migrazione secondaria e repertori linguistici complessi: il caso degli italo-nigeriani in Inghilterra

This chapter discusses how Italian-Nigerians reshape their complex linguistic repertoire as a result of secondary migration to the UK. The parents in these families first migrated from Nigeria to Italy, where they spent a long time and obtained the Italian citizenship, and subsequently migrated again to the UK with the whole family. The study is based on semi-structured interviews with 6 participants, children of six families, on their reported perception of their families' use of languages in Italy and the UK. The first results reveal that these participants maintain the use of Italian in communication with siblings, friends in Italy and friends in the UK who have had a similar migration trajectory. Within the family, the eldest siblings are the main agents of maintenance of Italian. Italian is perceived as linguistic capital useful for their future career, or in case they decide to return to Italy. English is the most important language in the UK and seen as cultural capital by the participants. The other Nigerian languages are used by parents among themselves, but not passed actively to children.

1. *Introduzione*

Nell'ultimo decennio, un numero sempre maggiore di immigrati che ha acquisito la cittadinanza italiana sceglie di lasciare l'Italia. Secondo i dati Istat, dei 669mila cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2017 circa 42mila persone si sono trasferite all'estero nello stesso periodo (Istat 2018; 2019). Di questi il 75% ha scelto di trasferirsi in un altro Paese dell'Unione Europea (Conti, Lucari & Rottino 2018: 43). Alcune comunità tra cui quelle dei bangladesi, dei pakistani, dei ghanesi e dei marocchini tendono a spostarsi subito verso un altro paese europeo una volta ottenuta la cittadinanza italiana (id.). Questo fenomeno non interessa solo l'Italia, ma fa parte di un processo di migrazione secondaria o *onward migration* all'interno dell'Unione Europea in cui singoli individui o intere famiglie che provengono da Paesi extra europei, una volta naturalizzati emigrano verso un altro Paese europeo. La chiave di questo movimento post-naturalizzazione è il diritto alla libertà di movimento all'interno dei Paesi UE che si ottiene con il passaporto di un Paese europeo.

Gli studi che trattano questo tipo di migrazione sono in aumento, in particolare quelli relativi a casi di studio qualitativi, ed hanno identificato diversi fattori che contribuiscono alla *onward migration* specialmente verso l'Inghilterra da vari Paesi europei, tra i quali il desiderio di trasferirsi in un Paese con una più grande comunità

¹ University of Exeter.

etnica o religiosa del proprio Paese d'origine, la discriminazione nel Paese di naturalizzazione, maggiori opportunità lavorative e di studio per i figli nel Paese terzo, legami transnazionali di familiari ed amici, ed il sistema di welfare del Paese terzo (Van Liempt 2011; Kelly & Hedman 2016; Mas Giralte 2017; Ramos 2018; Ahrens *et al.* 2016; Della Puppa 2018; Della Puppa & King 2019). In questi studi troviamo alcuni accenni ad aspetti linguistici, come per esempio il ruolo che svolge la lingua inglese nel processo di *onward migration* nel caso degli italo-bangladesi di Londra, per i quali la lingua inglese ed un'istruzione britannica per i figli hanno agito da *pull factor* per la decisione di lasciare l'Italia (Della Puppa 2018).

Tuttavia, mancano studi specifici dell'*onward migration* dal punto di vista socio-linguistico, in particolare sulla ristrutturazione del repertorio linguistico di queste famiglie, dei loro atteggiamenti linguistici e del processo di mantenimento linguistico.

Il presente contributo si propone di colmare questa lacuna prendendo in esame il caso di famiglie italo-nigeriane emigrate in Inghilterra che appartengono alla categoria dei *family movers*, la cui decisione di emigrare viene presa principalmente per offrire un futuro migliore alla seconda generazione (Ahrens *et al.* 2016; Della Puppa & King 2019)². L'obiettivo di questo studio è di analizzare come viene riorganizzato il repertorio linguistico di queste famiglie.

2. *Seconde migrazioni in Europa e repertori linguistici*

La letteratura sul plurilinguismo nel contesto migratorio ha smesso di considerare il processo migratorio dal Paese d'origine al Paese di arrivo unicamente in modo lineare concentrandosi sul repertorio linguistico degli immigrati nel Paese di arrivo. Le migrazioni contemporanee sono molto più complesse, in quanto possono presentare per esempio periodi di soggiorno intermedi più o meno lunghi in diversi Paesi. Inoltre, le comunità di immigrati in un determinato Paese sono sempre più caratterizzate da legami transnazionali ed i singoli immigrati possono mantenere legami multipli con la madre patria e Paesi terzi. Una crescente letteratura di linguistica applicata e sociolinguistica ha evidenziato come diversi percorsi e progetti migratori, nonché legami transnazionali possano avere un effetto diverso sulla ristrutturazione dei repertori linguistici (Blommaert 2010; Duchêne & Heller, 2012; Pauwels 2016; Tovaes & Kamwangamalu 2017).

Negli ultimi anni anche il legame tra cittadinanza e lingua è stato messo in discussione. Mentre in passato l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione veniva considerata come il completamento del processo di integrazione nel nuovo Paese, oggi viene spesso usata in modo strategico e può rappresentare l'inizio di un nuovo progetto migratorio verso un altro Paese garantendo l'accesso a risorse ed op-

² Questo tipo di emigrazione rappresenta una minoranza nel quadro generale dell'emigrazione italiana degli ultimi anni che interessa prevalentemente i giovani (18-34 anni, 40,6%) e i giovani adulti (35-49 anni, 24,3%), soprattutto celibi e nubili (64%) (Licata 2019: 6).

portunità altrimenti inaccessibili, come nel caso delle migrazioni secondarie all'interno dell'UE (Mateos 2015). Un concetto che in questo studio risulta utile per capire l'atteggiamento dei nostri partecipanti verso le lingue del repertorio è quello di *capitale culturale* di Bourdieu (1986), che si riferisce alle lingue che una persona conosce e alle qualifiche che possiede. Secondo Bourdieu la conoscenza di lingue e l'istruzione rappresentano capitale culturale che può fornire ai cittadini di una data società potere ed accesso a risorse. Il valore del capitale culturale varia a seconda delle società e delle ideologie. Un esempio è il valore che le lingue dei Paesi di arrivo hanno nei singoli paesi UE per accedere al mercato del lavoro. In Italia, per esempio, gli immigrati devono imparare l'italiano e le altre lingue del loro repertorio non vengono considerate capitale linguistico spendibile (Chini & Andorno 2018). Nel caso delle famiglie che hanno intrapreso la migrazione secondaria, la cittadinanza italiana dà accesso non solo a nuovi diritti e doveri nel paese di naturalizzazione, ma anche al diritto di libera circolazione all'interno dell'UE. Dal punto di vista socio-linguistico, il repertorio linguistico di queste famiglie viene riorganizzato in base al valore che ciascuna lingua assume nel Paese di arrivo. La ristrutturazione del repertorio linguistico delle famiglie di immigrati in Italia è già stata oggetto d'attenzione di diversi studi (Guerini 2017; Mazzaferro 2018; Goglia 2018; Siebetchu 2020). Si è notato che nell'ambito di famiglie endogame i genitori di solito parlano la lingua o le lingue del Paese di provenienza, a cui si aggiunge l'italiano imparato in Italia, e, a seconda della regione di residenza, a volte anche un dialetto. I figli nati in Italia hanno l'italiano come prima lingua, possono avere una maggiore o minore conoscenza delle lingue dei genitori e del dialetto, ed hanno studiato almeno una lingua straniera a scuola. In questo lavoro ci proponiamo di discutere cosa accade alle lingue del repertorio di famiglie di nuovi italiani nel Paese di nuova emigrazione, l'Inghilterra, prendendo come caso di studio le famiglie italo-nigeriane.

3. *Gli italo-nigeriani e la seconda migrazione*

La comunità nigeriana è una delle comunità storiche di immigrati in Italia. I primi nigeriani sono arrivati in Italia negli anni Settanta da studenti e in seguito da emigranti economici e per ricongiungimenti familiari. Dal 2013, la comunità è raddoppiata fino ad arrivare a 103.985 cittadini nigeriani regolarmente residenti in Italia rilevati il 1° gennaio 2018, quattordicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia (*La comunità nigeriana in Italia* 2018: 61). L'incremento del numero di nigeriani negli ultimi anni è legato a richieste di asilo politico, motivi familiari e lavorativi. Il 57,9% degli immigrati nigeriani risiede nel Nord Italia e in particolare in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La comunità nigeriana risulta diciassettesima per concessioni di cittadinanza: nel 2017, ben 1944 cittadini nigeriani hanno acquisito la cittadinanza italiana (*id.*). Di questi, molti sono emigrati in Inghilterra dove sono andati ad aggiungersi ai 430.000 cittadini italiani registrati all'AIRE. Secondo i dati del Consolato Generale d'Italia di Londra 24% di questi sono nati in paesi terzi. I primi Paesi per nascita sono il

Brasile (30%), il Bangladesh (11.7%), il Pakistan (6.36%), l'India (5.6%), il Ghana (4.8%), l'Argentina (4.44%), il Sud Africa (2.97%) e la Nigeria (2.9%) (Consolato Generale d'Italia di Londra, 2020). I genitori delle famiglie che hanno partecipato a questo studio fanno parte di quest'ultimo gruppo. Gli intervistati riconducono le ragioni della decisione di emigrare in Inghilterra alla crisi economica che ha colpito l'Italia a partire dal 2008 e alla possibilità di fornire un futuro migliore alla seconda generazione (cfr. Tintori & Romei 2017). Le statistiche sull'immigrazione non ci forniscono informazioni sulla diversità all'interno della comunità nigeriana in Italia, per esempio in termini di gruppi etnici, religioni e lingue. Secondo uno studio che si è occupato del primo gruppo migratorio nigeriano in Italia, gli immigrati nigeriani appartengono principalmente ai gruppi etnici igbo, yoruba ed edo, ma non mancano rappresentanti di altri gruppi etnici minori (Goglia 2009; 2011). I nigeriani europei fanno parte di una più ampia comunità nigeriana transnazionale e questo è uno dei fattori che caratterizza il processo di migrazione secondaria. Infatti, i partecipanti a questo studio raccontano di avere parenti ed amici di famiglia in Inghilterra che all'inizio sono stati importanti per l'integrazione nel nuovo Paese. L'Inghilterra anglofona e multiculturale non rappresenta una destinazione solo per gli italo-nigeriani, ma anche per nigeriani naturalizzati in altri Paesi europei, come i nigeriani naturalizzati in Germania (Ahrens *et al.* 2016).

In una ricerca precedente sui nigeriani a Padova (Goglia 2015), quasi tutti i partecipanti hanno affermato che se avessero potuto scegliere non sarebbero emigrati in Italia, ma avrebbero scelto l'Inghilterra. Uno dei motivi di questa preferenza era linguistico: in Italia non possono usare l'inglese, lingua che loro già conoscono (almeno nella sua varietà nigeriana), che gli italiani stentano ad imparare, e che viene percepita come una lingua internazionale e prestigiosa.

4. Metodologia

I dati oggetto della ricerca sono parte di un progetto ancora in corso finanziato dal Leverhulme Trust sui risvolti sociolinguistici dell'emigrazione di nuovi italiani in Inghilterra. Il progetto si propone di indagare il plurilinguismo, il mantenimento e lo *shift* linguistico, e gli atteggiamenti linguistici di famiglie di nuovi italiani di origine extra europea che sono emigrate in Inghilterra: italo-ghanesi, italo-indiani, italo-bangladesi ed italo-nigeriani. I partecipanti sono i figli di queste famiglie, hanno tutti un'età tra i 18 e i 26 anni e sono emigrati in Inghilterra negli ultimi otto anni assieme alle loro famiglie. Questo lavoro si incentra su sei partecipanti italo-nigeriani i cui genitori fanno parte della prima migrazione nigeriana e hanno vissuto in Italia come minimo 25 anni, hanno acquisito la cittadinanza per naturalizzazione negli ultimi otto anni e da neo-italiani hanno potuto trasmetterla ai loro figli. Quattro partecipanti fanno parte dell'etnia igbo e due dell'etnia yoruba.

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario sociolinguistico seguito da un'intervista semi-strutturata. I partecipanti sono stati coinvolti attraverso contatti personali e con il passaparola con altri studenti e colleghi accademici in università

britanniche. Dopo un contatto via mail per le presentazioni e per informare i partecipanti del progetto, ad essi è stato chiesto di completare il questionario con domande inerenti a dati anagrafici, repertorio linguistico delle loro famiglie, percezione ed usi nei diversi contesti di interazione e con diversi interlocutori, cambiamenti subiti dalle loro pratiche linguistiche una volta arrivati in Inghilterra, la loro esperienza di emigrazione e percezione della propria identità. Una volta completato il questionario e ottenuto il consenso etico a partecipare al progetto, si è proceduto all'intervista, usando le risposte del questionario come punto di partenza, per chiarimenti e per espandere punti importanti emersi dai questionari. Sebbene semi-strutturata, l'intervista si è poi sviluppata in una conversazione informale sull'esperienza di emigrazione lasciando che i partecipanti condividessero aspetti salienti della loro esperienza migratoria e sull'uso delle lingue. Ogni partecipante ha potuto così riflettere su questioni particolarmente importanti, quali ad esempio l'esperienza positiva o negativa in Italia, la propria identità, lo shock culturale vissuto all'arrivo in Inghilterra, o spiegare più in dettaglio pratiche ed atteggiamenti linguistici osservati in famiglia. Le interviste, della durata di 30-60 minuti, sono state registrate. Sono state condotte principalmente in inglese; solo alcuni partecipanti hanno preferito l'italiano. Le interviste sono avvenute in luoghi pubblici come bar o università e, in alcuni casi, se non si è potuto organizzare l'incontro di persona, via Skype. Gli estratti in inglese riportati in questo capitolo sono stati tradotti in italiano.

L'approccio seguito in questo lavoro vede l'intervista come un tipo di interazione comunicativa nella quale il contenuto è co-costruito da intervistatore e intervistato (Pavlenko 2007; De Fina & Perrino 2011). In questo approccio, la presenza dell'intervistatore non viene vista come un fattore di ostacolo per l'elicitazione di dati spontanei, ma piuttosto come partecipante alla costruzione dell'interazione comunicativa. L'oggetto di studio è il modo in cui i partecipanti percepiscono e spiegano l'uso delle loro lingue nell'interazione con l'intervistatore.

5. *La ristrutturazione del repertorio linguistico*

Tutti i partecipanti dicono che i genitori parlano le lingue nigeriane (igbo e yoruba) tra di loro, ma dichiarano di avere un uso passivo di queste lingue, segno di un incipiente abbandono delle lingue igbo e yoruba (Goglia 2015). In queste famiglie i genitori parlano anche l'inglese nigeriano ed hanno ricevuto un'istruzione di scuola superiore in inglese in Nigeria. I genitori, anche se istruiti, parlano anche il *Nigerian Pidgin English*, ricorrendo spesso al *code-switching* nell'ambito di conversazioni in inglese o igbo/yoruba; tuttavia, non lo insegnano ai figli (cfr. Goglia 2011; 2015). Non tenendo conto di altre lingue che possono essere presenti nei repertori dei singoli parlanti, il repertorio linguistico dei nigeriani in Italia può essere semplificato in questo modo:

- l'italiano appare come lingua alta e bassa allo stesso tempo, secondo il modello di dilalia di Berruto (2018);

- l'inglese nigeriano appare sia come lingua alta, sia come lingua bassa, essendo anche una lingua immigrata usata per comunicare tra nigeriani di diverse etnie;
- le lingue nigeriane usate nella comunicazione tra genitori e nel gruppo etnico (igbo e yoruba in questo caso) appaiono al gradino più basso assieme al *Nigerian Pidgin English* e ai dialetti italiani (Goglia 2015).

Nei paragrafi che seguono cercheremo di spiegare, basandoci sui questionari e sulle interviste del nostro studio, come il repertorio linguistico degli italo-nigeriani venga ristrutturato una volta emigrati in Inghilterra.

5.1 L'inglese

I genitori dei partecipanti a questo studio sono emigrati dalla Nigeria negli anni '90. Nella maggior parte dei casi, l'Italia non era la destinazione preferita, ma l'unica disponibile ad accogliere migranti economici diretti verso l'Europa (Goglia 2015). Tutti i genitori parlavano l'inglese nigeriano al momento del loro arrivo in Italia, tuttavia la loro conoscenza di questa varietà d'inglese, così come i loro diplomi – non convertibili in diplomi italiani in assenza di accordi bilaterali con la Nigeria –, non sono risultati spendibili nel mercato del lavoro in Italia. Una volta stabilitisi in Italia, i genitori hanno dovuto imparare l'italiano e non si sono dunque impegnati attivamente ad insegnare ai figli l'inglese nigeriano. I giovani partecipanti a questo studio riportano che i genitori davano priorità all'uso dell'italiano in famiglia per assicurarsi che i figli imparassero bene l'italiano percepito come capitale linguistico per il loro futuro in Italia. L'inglese nigeriano veniva comunque usato in famiglia assieme alle lingue nigeriane e alcuni partecipanti hanno potuto impararlo sentendo i genitori, ma non considerano questa varietà capitale linguistico utile per la nuova vita in Inghilterra. L'inglese nigeriano viene percepito da tutti i partecipanti come una varietà diversa e meno prestigiosa dell'inglese britannico che, all'arrivo in Inghilterra, fa addirittura da ostacolo nel processo di apprendimento dell'inglese britannico. Nell'estratto (1) Achike, un ventenne igbo arrivato in Inghilterra a 15 anni, esprime la propria consapevolezza della differenza tra le due varietà di inglese nigeriano e britannico in due modi. In primo luogo, definisce l'inglese nigeriano *broken English*: in questo modo riproduce il modo in cui molti nigeriani definiscono l'inglese parlato da persone non istruite, ma applicandolo alla varietà parlata dai genitori, e sottolineandone così il minor prestigio rispetto all'inglese britannico. In secondo luogo, descrive la situazione in cui si trovano i ragazzi italo-nigeriani come lui all'arrivo in Inghilterra («ti trovi spiazzato»), non potendo contare sulla conoscenza dell'inglese nigeriano imparato in famiglia.

- (1) Int: Conoscevi l'inglese prima di venire qui?

Achike: No perché il modo in cui i miei genitori lo parlano è diverso quindi se prendi quell'inglese e vieni qui sei confuso perché l'intonazione, l'accento è diverso.

Int: Non te l'hanno insegnato?

Achike: Me l'hanno insegnato però il problema è che l'inglese... broken English, quello nigeriano è un po' diverso quindi se prendi quell'inglese e vieni qui ti trovi un po' spiazzato perché è diverso quindi ho dovuto rimparare l'inglese

Int: e come hai fatto?

Achike: Scuola, Youtube, amici, uscire con amici

L'apprendimento dell'inglese in Italia è avvenuto anche tramite la scuola. Oluchi, un ragazzo igbo arrivato in Inghilterra a 19 anni, nell'estratto (2) racconta che in Italia la famiglia parlava italiano a casa e qualche volta l'inglese nigeriano ed il *Nigerian Pidgin English*, ma lui ha iniziato ad imparare l'inglese solamente nella scuola media. Oluchi sottolinea che l'inglese imparato a scuola in Italia non lo ha preparato ad affrontare la nuova vita in Inghilterra.

- (2) [...] il problema è più che altro che... come sai bene come viene insegnato l'inglese in Italia, cioè io sapevo il nome, come dire grondaia in cinque modi diversi però non sapevo fare una conversazione normale tra uno della mia età in inglese, è un po' quell'inglese insomma che studi Geoffrey Chaucer, ma poi dopo non sai fare una frase costruita normalmente in una conversazione con un tuo coetaneo.

Nell'estratto, Oluchi riproduce un'idea condivisa da molti italiani per cui l'insegnamento dell'inglese in Italia si concentra più sulla grammatica ed sul lessico, citando l'esempio *grondaia in cinque modi*, o la letteratura, *studi Geoffrey Chaucer*, invece di preparare alla comunicazione di tutti i giorni. Da notare che i partecipanti che arrivano in Inghilterra da piccoli apprendono l'inglese più facilmente e non condividono ricordi traumatici legati all'apprendimento della lingua. È questo il caso di Adeyeni, una ragazza yoruba ventenne arrivata in Inghilterra a 10 anni.

- (3) Int: Com'è stata l'esperienza di spostarsi da un paese all'altro?
Adeyeni: All'inizio è stato strano, ma non tanto brutto perché avevo studiato inglese in Italia naturalmente, ma quando sei piccola impari la lingua facilmente quindi dopo tre mesi potevo già parlare inglese fluentemente, ma l'inizio è stato naturalmente difficile perché lasci gli amici e poi cominci una nuova vita in un nuovo paese...

La scelta di migrazione in Italia e le pratiche linguistiche di queste famiglie che hanno privilegiato l'uso dell'italiano hanno attivato un processo di *shift* dalle lingue igbo/yoruba e dall'inglese nigeriano verso l'italiano. Con la decisione di emigrare in Inghilterra la situazione si inverte e viene riattivato lo *shift* verso l'inglese, mentre all'italiano viene dato meno spazio. Inoltre il fatto che queste famiglie non abbiano investito nell'insegnamento dell'inglese per i figli, se non parlando inglese nigeriano in famiglia, è un'ulteriore conferma che il progetto di seconda migrazione non è stato pianificato e che le famiglie avevano tutta l'intenzione di restare in Italia, ma l'acquisizione della cittadinanza in Italia ed il mutato contesto socio-economico in Italia nell'ultimo decennio hanno fornito l'opzione di poter lasciare l'Italia (cfr. Ramos 2017; Della Pupa 2018).

5.2 Il mantenimento dell'italiano

Una volta che le famiglie emigrano dall'Italia all'Inghilterra, l'inglese diventa la lingua più importante del repertorio linguistico al di fuori del dominio della famiglia. L'italiano, invece, perde domini d'uso ufficiali e in alcune famiglie viene mantenuto nella comunicazione tra alcuni o tutti i familiari. Nell'estratto (4), Oluchi, un ragazzo igbo, racconta di come in Inghilterra la famiglia all'inizio abbia privilegiato l'uso dell'inglese per far sì che i figli imparassero la lingua del nuovo Paese, una scelta questa che rispecchia la scelta di privilegiare l'italiano in Italia. Una volta assicuratisi che i figli avessero imparato l'inglese, i genitori sono ritornati all'italiano, stavolta per assicurarsi che i figli non lo perdessero, specialmente le due figlie più giovani che hanno lasciato l'Italia da piccole.

- (4) Quando hanno capito che noi con l'inglese andavamo bene e non avevamo più bisogno di sostegno a casa. Adesso noi parliamo solo italiano a casa, il motivo è il contrario cioè far sì, io no perché sono arrivato in Inghilterra a 18 anni, però soprattutto perché le mie sorelle non se lo dimentichino, quindi parliamo sempre e solo italiano.

In effetti, tra i figli si nota una differenza nel mantenimento dell'italiano a seconda dell'età in cui è avvenuta la migrazione. I figli più piccoli imparano l'inglese facilmente, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, e tendono a dimenticare l'italiano, mentre i figli maggiori tendono a mantenere l'italiano anche al di fuori della famiglia, usandolo con amici italofofoni che hanno intrapreso lo stesso percorso migratorio e con amici in Italia. L'estratto seguente esemplifica questo processo di *shift* verso l'inglese nei figli più piccoli. Achike, un ragazzo igbo, sottolinea che il fratello più piccolo *non capisce*, mentre il fratello medio *ci deve pensare prima di parlare*.

- (5) Int: Hai detto che tu sei quello che sa l'italiano di più e i tuoi fratelli?
 Achike: Lo stanno dimenticando perché non lo usano più.
 Int: Quindi non lo parlano mai a casa?
 Achike: Quello più piccolo no, cioè anche quando parlo con lui non capisce, mi dice di parlare inglese, quello di mezzo lo parla però si sente che non è abituato, ci deve pensare prima di parlare
 Int: E tu invece con chi lo parli?
 Achike: Ho ancora amici con cui parlo dall'Italia, ho ancora gente che da lì è venuta qui

I figli maggiori di queste famiglie scelgono consapevolmente di mantenere l'italiano, e tra le motivazioni che forniscono ci sono le seguenti: l'italiano è la loro prima lingua, è una parte importante della loro identità, rappresenta un importante capitale linguistico sia per il loro futuro lavoro in Inghilterra, sia nel caso di un eventuale ritorno in Italia. Diversamente dalle lingue igbo e yoruba, il mantenimento dell'italiano in Inghilterra può avere un risvolto pratico, essendo una lingua seconda europea, che viene studiata in Inghilterra e che può risultare utile per il curriculum lavorativo. Infatti, tutti coloro che hanno partecipato a questo studio hanno scelto di sostenere esami ufficiali di italiano a scuola: il GCSE (all'inizio della scuola su-

periore) e l'A-Level (diploma di scuola superiore). Tra le motivazioni fornite per questa scelta ci sono l'opportunità di studiare in modo formale aspetti della lingua italiana che sentono di stare perdendo; ottenere un certificato per il loro lavoro futuro; ottenere un voto alto all'esame come requisito per l'accesso all'università, visto che già parlano la lingua a livello avanzato. Alcuni partecipanti hanno anche scelto di studiare l'italiano a livello universitario. Nell'estratto seguente, Ngozi, una ragazza igbo arrivata in Inghilterra a 10 anni, spiega che ha sostenuto gli esami di italiano per avere una qualifica per l'ammissione all'università.

- (6) Int: Hai fatto qualche esame in italiano come l'A-level?
 Ngozi: Sì ho fatto il GCSE e l'A-level di italiano, in realtà non ho studiato, ho solo fatto gli esami era solo per un tipo di certificato perché per l'università devi dimostrare di avere un certificato in un'altra lingua

È interessante notare come, nel caso di questa migrazione secondaria, siano i figli maggiori a svolgere il ruolo più importante nel mantenimento dell'italiano in famiglia, e non i genitori, come di solito avviene nel contesto di immigrazione (cfr. Rubino 2014; Pauwels 2016). Per i figli maggiori l'italiano è la prima lingua e viene ancora usato con diversi interlocutori, mentre per i genitori l'italiano è una lingua seconda imparata in Italia.

5.3 Le altre lingue del repertorio linguistico

Come abbiamo visto, l'italiano in Inghilterra si unisce alle lingue nigeriane come lingua immigrata, ma ha il vantaggio di rappresentare capitale linguistico utilizzabile dai figli nel loro lavoro futuro. Le lingue igbo e yoruba mantengono il loro status di lingue immigrate, ma continuano ad essere usate dai genitori per comunicare tra di loro o con i figli, che, però, hanno solo una competenza passiva di queste lingue che hanno imparato ascoltando i genitori. È questo il caso della famiglia di Adeyemi, una ragazza yoruba, i cui genitori parlano yoruba tra di loro e con le figlie che, secondo quanto dichiara Adeyeni, hanno solo una competenza passiva della lingua dei genitori.

- (7) I miei genitori parlano yoruba e io e le mie sorelle lo capiamo, quindi loro lo parlano in casa, ma siccome li capiamo, ma non rispondiamo ai nostri genitori in yoruba, rispondiamo in italiano o inglese, o l'uno o l'altro.

Il mantenimento della lingua locale africana fa parte delle pratiche linguistiche di ciascuna famiglia e di ciascun individuo. Come già osservato in altri studi sui nigeriani-igbo in Italia (Goglia, 2015), i genitori non insegnano l'igbo ai figli anche se la lingua igbo ha forti valenze identitarie. La scelta di non mantenere le lingue nigeriane e di preferire l'uso dell'italiano e dell'inglese è legata al fatto che le lingue locali africane non vengono percepite come *utili* per il futuro della seconda generazione, visto che l'opzione del ritorno in Nigeria non viene contemplata. Ngozi, una ragazza igbo, ci spiega la sua visione delle pratiche linguistiche scelte dai suoi genitori nel seguente estratto.

- (8) Int: I tuoi genitori parlano igbo tra di loro, e voi figli?
 Ngozi: Penso che la ragione principale per cui noi non lo parliamo è stata... quando ci siamo trasferiti dall'Italia....penso che quando eravamo in Italia i nostri genitori ci parlavano in italiano perché pensavano fosse importante per noi e quando ci siamo trasferiti qui, abbiamo dovuto imparare l'inglese, ma i nostri genitori volevano farci mantenere l'italiano quindi non c'è mai stato un momento della nostra vita in cui ci siamo concentrati per imparare igbo
 Int: Quindi l'igbo è un po'...
 Ngozi: Un po' come la terza opzione e anche se tutte le lingue sono importanti, penso che i miei genitori non si sono resi conto...anche se l'inglese e l'italiano sono probabilmente lingue più importanti da imparare per il business e sai [...]

L'igbo viene etichettato da Ngozi come la *terza opzione* dopo l'inglese e l'italiano³. Dopo aver sottolineato che tutte le lingue sono importanti e che i suoi genitori non se ne sono resi conto, Ngozi riproduce l'ideologia dei suoi genitori che considerano l'inglese e l'italiano come *più importanti* per il futuro dei figli. In Italia, questo stesso atteggiamento nei confronti delle lingue africane locali è attestato anche tra gli immigrati camerunensi, che scelgono di non insegnare le lingue bamiléké ai figli a favore dell'italiano e del francese (Siebetcheu 2020).

Il *Nigerian Pidgin English* di solito è parlato da nigeriani con un livello di istruzione limitato e che non conoscono l'inglese nigeriano, oppure dai nigeriani istruiti in contesti informali assieme alle lingue africane e all'inglese nigeriano (Goglia 2011). Qualche partecipante dichiara di aver imparato un po' di *Nigerian Pidgin English* in famiglia, ma come succede per l'igbo e lo yoruba, ha solo una competenza passiva. Va notato che l'Inghilterra con la sua numerosa comunità nigeriana può offrire alla seconda generazione la possibilità di riscoprire il pidgin inglese che viene usato per esempio tra gli studenti universitari con background afro-caraibico come espressione della propria identità. È questo il caso di Oluchi che dichiara di aver cominciato a parlare il *Nigerian Pidgin English* con altri nigeriani all'università.

- (9) Int: In Italia, quando eri piccolo hai imparato l'igbo e il Pidgin English?
 Oluchi: Sì, ma la cosa interessante è il discorso che, cioè non ho mai parlato sia l'igbo che il Pidgin English, la prima volta che ho dovuto parlare il Pidgin English era tra amici nigeriani all'università e quando vado in Nigeria, è sempre stato un esercizio diciamo d'ascolto cioè la pratica è arrivata solo quando sono venuto in Inghilterra perché comunque come sai benissimo in Inghilterra c'è una grande popolazione di nigeriani.

Per quanto riguarda la conoscenza dei dialetti italiani, tutti i partecipanti dichiarano di non utilizzarli in Inghilterra, ma dalle interviste si evince la consapevolezza della presenza dei dialetti nel repertorio linguistico italiano quando vivevano in Italia. Adeyeni afferma di ricordare l'uso del dialetto da parte dei vicini di casa in Italia e che riusciva a capirlo. Il dialetto chiaramente era la lingua locale del contesto di vita precedente, che in Inghilterra esce dal repertorio linguistico di queste famiglie

³ Va notato che, malgrado in Inghilterra ci siano corsi di lingua igbo e yoruba offerti da associazioni nigeriane e comunali, nessun partecipante ha scelto di imparare la lingua dei genitori tramite questi corsi.

(10) Int: Hai mai parlato il dialetto?

Adeyeni: Sì, quando ero piccola, ma molto tempo fa, ora non mi ricordo naturalmente, ma mi ricordo che i miei vicini parlavano un dialetto, ma non mi ricordo, riuscivo a capire tutto, ma ora non mi ricordo più

L'unico caso in cui il dialetto sembra essere ancora in uso è quello di Oluchi, un ragazzo igbo trasferitosi dal Veneto a 18 anni, che mantiene ancora i contatti con amici in Veneto, dove il dialetto è ancora molto utilizzato. In questo caso il dialetto viene ancora usato in comunicazioni transnazionali con amici in Italia.

(11) Int: Conosci il dialetto?

Oluchi: Sì perché io tipo frequentavo persone che lo parlavano. Io il dialetto l'ho sempre capito, però parlarlo mica tanto perché poi a casa cosa parlo dialetto ai miei genitori? Però giocando a rugby, tutto il mio gruppo di amici di rugby, loro parlavano il dialetto, a parte il mio allenatore che parlava solo dialetto, o quello o niente

6. Osservazioni conclusive

In questo contributo abbiamo analizzato il repertorio linguistico di famiglie italo-nigeriane che, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, hanno intrapreso una seconda migrazione. Ci siamo concentrati su interviste con i figli di queste famiglie. Le interviste hanno rivelato gli atteggiamenti di queste famiglie verso le lingue del repertorio e le politiche linguistiche attuate dai genitori. In Italia, le pratiche linguistiche di queste famiglie avevano privilegiato l'uso dell'italiano attivando così uno *shift* dalle lingue nigeriane verso l'italiano, vedendo in questa lingua l'unico capitale linguistico per il futuro dei figli in Italia. Con la naturalizzazione e la crisi economica del 2008, queste famiglie decidono di emigrare in Inghilterra. Una conseguenza di questa decisione è che, in Inghilterra, l'inglese soppianta l'italiano come lingua principale del repertorio e si attiva un nuovo *shift*, questa volta verso l'inglese. I giovani partecipanti intervistati riferiscono che la conoscenza dell'inglese nigeriano imparato in famiglia o dell'inglese scolastico non li ha aiutati nel processo di apprendimento dell'inglese britannico. In Inghilterra, l'italiano viene utilizzato in alcune famiglie specialmente dai figli maggiori emigrati dopo vari anni di vita in Italia. Sono questi ultimi che si fanno *guardiani* dell'italiano e, in qualche caso, possono far sì che i fratelli e le sorelle più giovani non lo perdano. Le lingue igbo e yoruba continuano ad essere utilizzate dai genitori per comunicare tra di loro come avveniva in Italia. A differenza delle lingue igbo e yoruba, l'italiano rappresenta anche capitale linguistico sul cui mantenimento la seconda generazione può investire. In Inghilterra, infatti, l'italiano è anche una lingua straniera studiata a scuola e all'università e tutti i partecipanti riferiscono di aver sostenuto esami di italiano in tali contesti. Le altre lingue del repertorio linguistico italo-nigeriano non vengono utilizzate. Le lingue dei genitori ed il *Nigerian Pidgin English* non erano state insegnate attivamente nemmeno in Italia, mentre i dialetti italiani, se appresi

in Italia, perdono completamente i loro domini d'uso in Inghilterra. Il repertorio linguistico delle famiglie italo-nigeriane in Inghilterra vede l'inglese britannico occupare il gradino più alto assieme all'inglese nigeriano, che continua ad essere usato dai genitori nella comunicazione di tutti i giorni, in famiglia e con altri nigeriani. L'italiano viene usato in famiglia, ma anche al di fuori della famiglia solo dai figli maggiori. Le lingue igbo e yoruba continuano ad essere usate dai genitori, mentre i dialetti italiani ed il *Nigerian Pidgin English* scompaiono dal repertorio e solo in sporadici casi vengono mantenuti.

Ci sono comunque altri aspetti sociolinguistici che meritano di essere studiati, come per esempio la costruzione dell'identità multipla dei figli, il ruolo dei legami transnazionali nell'uso e nel mantenimento delle lingue del repertorio, e il rapporto che le seconde generazioni instaurano con l'italiano e con l'Italia a lungo termine.

Bibliografia

- AHRENS J., KELLY M. & van LIEMPT I. (2016), Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria, in *Population, Space and Place*, 22: 84-98.
- BLOMMAERT J. (2010), *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BOURDIEU, P. (1986), *Questions de Sociologies*, Les Éditions de Minuit, Paris.
- CHINI M. & ANDORNO C.M. (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Franco Angeli, Milano.
- CONSOLATO GENERALE D'ITALIA LONDRA (2020), La presenza italiana in Inghilterra e Galles. Studio Statistico: file:///C:/Users/fg220/OneDrive%20-%20University%20of%20Exeter/Desktop/Capitolo%20italiani%20a%20Londra/studio_statistico_ott_2020.pdf (ultimo accesso 29 Dicembre 2020).
- CONTI C., LICARI F. & ROTTINO F.M. (2018), L'emigrazione dei "nuovi" cittadini italiani, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*. Fondazione Migrantes, Editrice Tau, Todi: 37-44.
- DELLA PUPPA F. (2018), Nuovi italiani attraverso l'Europa. Cittadini globali, stratificazioni civiche e percorsi di mobilità sociale in tempi di crisi, in *Sociolinguistica Italiana* 12: 95-119.
- DELLA PUPPA F. & KING R. (2019), The new 'twice migrants': motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45:11: 1936-1952.
- DE FINA A. & PERRINO S. (2011), Introduction: Interviews vs. 'natural' contexts: A false dilemma, in *Language in Society*, 40: 1-11.
- DUCHÊNE A. & HELLER M. (2012), *Language in Late Capitalism: Pride and Profit*, Routledge, London.
- GOGLIA F. (2009), Communicative strategies in the Italian of Igbo-Nigerian immigrants in Italy: a contact-linguistic approach, in *Sprachtypologie und Universalienforschung/ Language Typology and Universals*, 62(3): 224-240.
- GOGLIA F. (2011), Code-switching among Igbo-Nigerian immigrants in Padua (Italy), in Anchimbe E. & Mforten S.A. (eds), *Postcolonial Linguistic Voices: identity choices and representations*, Mouton de Gruyter, Berlin: 323-342.

GOGLIA F. (2015), Multilingual immigrants and language maintenance: the case of the Igbo-Nigerian community in Padua, in GESUATO S. & BUSA M.G. (a cura di), *Lingue e contesti: Studi in onore di Alberto M. Mioni*, CLEUP, Padova: 701-710.

GOGLIA F. (2018), Code-switching and immigrant communities in Italy, in AYRES-BENNETT W. & CARRUTHERS J. (eds), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin: 702-723.

GUERINI F. (2006), Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, in *Linguistica e Filologia*, 23: 27-43.

GUERINI F. (2017), English and the Ghanaian diaspora in Northern Italy, in BOGGIO C. & MOLINO A. (eds), *English in Italy. Linguistic, Educational and Professional Challenges*, Franco Angeli, Milano: 223-236.

ISTAT INDICATORI DEMOGRAFICI. (2018), <http://www4.istat.it/it/files/2018/02/Indicatoridemografici2017.pdf?title=Indicatori+demografici+-+08%2Ffeb%2F2018+-+Testo+integrale.pdf> (ultimo accesso 1 Giugno 2020)

ISTAT (2019), Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori, <https://www.istat.it/it/files/2019/09/Istat_Audizione_I_Commissione_18sett19.pdf> (ultimo accesso 30 Gennaio 2020).

KELLY M., & HEDMAN L. (2016), Between Opportunity and Constraint: Understanding the Onward Migration of Highly Educated Iranian Refugees from Sweden, in *International Migration and Integration*, 17: 649-667.

LICATA D. (2019), La mobilità italiana: da risorsa a costante perdita di opportunità, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*. Fondazione Migrantes, Editrice Tau, Todi: 3-19.

VAN LIEMPT I. (2011), Young Dutch Somalis in the UK: Citizenship, Identities and Belonging in a Transnational Triangle, in *Mobilities*, 6 (4): 569-583.

MAS GIRALT R. (2017), Onward Migration as Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008, in *Population, Space and Place*, 23: e2017. doi: 10.1002/psp.2017.

MATEOS, P. (2015), *Ciudadanía múltiple y migración, Perspectivas latinoamericanas*, D.F., CIDE-CIESAS, México.

MAZZAFERRO G. (2017), The relocation of English(es) in migratory contexts: the case of the Filipino community in Turin (Italy), in BOGGIO C. & MOLINO A. (eds), *English in Italy. Linguistic, Educational and Professional Challenges*, Franco Angeli, Milano: 237-250.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2018), La comunità nigeriana in Italia, in *Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202018/Nigeria-rapporto-2018.pdf>.

PAUWELS A. (2016), *Language Maintenance and Shift*, Cambridge University Press, Cambridge.

PAVLENKO A. (2007), Autobiographical narratives as data in applied linguistics, in *Applied Linguistics*, 28(2): 163-188.

RAMOS C. (2018), Onward migration from Spain to London in times of crisis: the Importance of life-course junctures in secondary migrations, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (11): 1841-1857.

RUBINO A. (2014), *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families*, Palgrave Macmillan, London.

SIEBETCHEU R. (2020), Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunese, in MARRA A. & DAL NEGRO S. (a cura di), *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Officinaventuno, Milano: 231-245.

TINTORI G. & ROMEI V. (2017), Emigration from Italy after the crisis: the shortcomings of the brain drain narrative, in LAFTLEUR J.M. e STANEK M. (eds) *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Springer Open, Switzerland: 49-64.

TOVARES A.V. e KAMWANGAMAL N.M. (2017), Migration trajectories: implications for language proficiencies and identities, in CANAGARAJAH S. (ed.), *The Routledge Handbook of Migration and Language*, Routledge, London/New York: 207-227.